

COMUNE DI DESENZANO DEL GARDA
MERCOLEDI' 9 NOVEMBRE 2005

Ore 20,30 presso ex Municipio di Rivoltella
Via D. Vittorio n. 24 – Rivoltella

“FAMIGLIA CERCASI”

**Quale Famiglia
nella legge,
nella cultura e nella società?**

Nell'attuale periodo sociale caratterizzato da grande flessibilità della
Famiglia
(convivenze, unioni di fatto, separazioni, divorzi, famiglie allargate o
ricostituite) ci siamo chiesti insieme a voi:

Quale Famiglia oggi?

Ovvero:

Cosa connota l'essere o meno Famiglia nell'attuale contesto sociale?

La Famiglia è più un fatto privato o sociale?

Quali aspettative, quali bisogni, quali disagi nella Famiglia oggi?

Quali aiuti esistono o è possibile apprestare per potenziare e sostenere la
relazione familiare?

Dal confronto delle esperienze ed opinioni espresse nel corso del Seminario
sono emerse le seguenti parole chiave su cui riflettere:

"Coppia"

Ossia, senza una coppia in grado di crescere e condividere insieme amore, esperienze ed emozioni, la Famiglia oggi, secondo le diverse opinioni, non è più tale, ovvero risulta priva di un fondamento essenziale per la sua sussistenza.

E' possibile imparare l'amore, ovvero coltivare la relazione in virtù di un vincolo solidaristico supportato, oltre che dal sentimento e dalle emozioni, anche e soprattutto dalla volontà, quando le difficoltà del quotidiano sembrerebbero divenute insostenibili ed eccessive rispetto alle aspettative e alle gratifiche individuali?

“Comunità”

Per le modalità di vita che oggi caratterizzano le modalità di vita di ognuno, oggi la coppia si ritroverebbe sostanzialmente sola ad affrontare tutte le tappe del proprio essere Famiglia, dalla costituzione del vincolo familiare, alla nascita, cura, allevamento, educazione dei figli, alla gestione dei piccoli e grandi conflitti quotidiani tra i protagonisti della relazione familiare.

E' possibile potenziare e diffondere i sostegni che a vario titolo emergono nella legge e nel sociale a fronte di tale diffusa realtà e ciò sarà in grado di costituire una sufficiente contro tendenza alla diffusa sensazione di solitudine che parrebbe estraniare sempre più ogni singolo nucleo familiare dal contesto di appartenenza?

“ Comunicazione ”

Il dialogo e il confronto continuo tra i vari protagonisti della relazione familiare (partners a vario titolo, genitori figli e parentela in senso lato) e una rete di sostegno e relazione tra la Famiglia e il sociale sono vissuti come possibili e forse unici veicoli per ritessere, da un lato l'armonia di coppia indispensabile per una serena vita familiare, e ricostituire, dall'altro, le condizioni di sopravvivenza della Famiglia come luogo privilegiato di appartenenza e riconoscimento dell'individuo per la propria identificazione e realizzazione privata e sociale.

*Quando non avete nè comunità di amici nè parentela coinvolte nella vostra relazione,
Finite col basare tutte le vostre aspettative intime sul vostro matrimonio.*

E ciò è molto duro.

Equivale a esigere davvero troppo da una sola relazione, qualunque essa sia.

Naturalmente, il vostro compagno è il vostro amico e la vostra famiglia,

Ma voler ricevere tutto da tale persona è assolutamente impossibile.

Sobonfu Somè

COMUNE DI SIRMIONE
LUNEDI' 14 NOVEMBRE 2005

Ore 20,30 presso ex Sala Consigliare
Municipio Piazza Virgilio n. 52 – Sirmione

“DI MAMMA CE N'E' UNA SOLA”

La condizione della donna come
moglie/compagna
e come madre nel contesto familiare

Oggi la donna è più o meno sola a vivere la propria maternità?

Vive la nuova paternità come sminuizione delle proprie prerogative o come risorsa?

La sua attuale condizione familiare e sociale è più o meno apprezzabile di quella goduta in passato?

Dall'osservazione della realtà è oggi quanto mai agevole constatare che la donna non è più la regina incontrastata del focolare domestico.

Il suo campo d'azione è sempre più esteso ad ogni forma di attività lavorativa e sociale; in famiglia le sono state riconosciute pari dignità con l'uomo in relazione alle decisioni fondamentali e all'esercizio della potestà genitoriale, ma ciò pare non essere senza corrispettivo.

Un livello sempre più alto di stress pare oggi contraddistinguere la condizione femminile.

Quali le conseguenze?

Sono emerse in proposito opinioni contrastanti.

Alcuni, secondo la tesi espressa dalla famosa matrimonialista avv. Anna Maria Bernardini De Pace nel suo ultimo libro "*Mamma non m'ama*" a proposito del triste fenomeno della depressione post- parto sfociante sempre più spesso purtroppo in episodi delittuosi operati da madri in danno di piccole vittime innocenti ed indifese, vedono la donna madre oggi estremamente sola per il venir meno della rete parentale e sociale di un tempo costituente il tessuto e il sostegno della vita familiare; altri la considerano meno sola per una sempre più diffusa partecipazione e consapevolezza acquisita nei confronti dei figli dai nuovi padri e in virtù di tutta una serie di strutture sociali (dai nidi, alle scuole a tempo pieno, ai grest, ai campi estivi e via dicendo) apprestate per far fronte alla sempre più diffusa realtà della donna lavoratrice e madre.

Sta di fatto che per la doppia presenza femminile in famiglia e sul lavoro si è coniata in sociologia la definizione di "disagio dell'emancipazione" e tale disagio è spesso una diffusa realtà.

Disagio ulteriormente amplificato dal dato statisticamente confermato di pochi minuti al giorno dedicati dall'uomo italiano al lavoro di cura e alla collaborazione domestica.

Altra fonte di disagio e di perdita di sicurezze un tempo acquisite, l'affido condiviso dei figli sempre più spesso rivendicato e preteso dai padri in costanza di separazione, a volte risolvendosi, anziché in effettiva condivisione e collaborazione, in ulteriore forma di controllo strumentale nei confronti delle madri, un tempo incontestate esclusive affidatarie della prole.

“Dalle mamme, diciamocelo, si pretende troppo, particolarmente in questa epoca di rutilante mutazione sociale. La mamma è donna, quindi sconta tutte le aspettative che la società odierna riversa su di lei: deve essere bella, profumata, alla moda. E per queste cose ci vuole tempo: palestra, estetista se non chirurgo estetico, acquisto di vestiti e cosmetici, cura quotidiana, attenzione al trend. Ci vuole tempo per informarsi, non solo delle cose cosiddette “femminili”, ma anche di politica, di problemi economici; di calcio, musica, teatro, cinema. Se c'è un partner, tempo e pensieri sono, spesso con entusiasmo, dedicati anche a lui.

E dove mettiamo i problemi del lavoro? Cercarlo, svolgerlo, mantenerlo, aggiornarsi. Poi c'è la casa, con il carico quotidiano e ripetitivo dei molteplici adempimenti ordinari e straordinari. Inoltre non si possono trascurare le ricorrenze rituali della famiglia d'origine (battesimi, matrimoni, compleanni, feste comandate), nonché gli eventuali problemi di salute, peraltro frequenti nei parenti più anziani.

Se a tutto ciò si aggiunge il comune gravoso compito di accudire e di educare i figli, e se si tiene conto che qualsiasi donna, oltre alle energie per fare ogni giorno tutto questo, deve addirittura lottare contro i propri sentimenti (atavici) di inferiorità e, quindi, dare di più per ottenere qualsiasi tipo di riconoscimento, non si può che provare per lei un sentimento di ammirazione. Se poi si tratta di una mamma separata affidataria di uno o più figli, l'ammirazione si deve trasformare in una “ola” più volte ripetuta. E questo è il punto.

L'esperienza mi dice che la maggior parte dei conflitti per l'affidamento nasce dall'incapacità di parecchie madri di rinunciare a essere socialmente apprezzate, nell'errata convinzione che una, se non ha in custodia esclusiva i bambini, non è una brava mamma.

.....
Molte mamme tendono così a separarsi dal marito schierando i figli in propria difesa, provocando così la reazione aggressiva dell'escluso”.

(*“Mamma non m'ama”* di Annamaria Bernardini De Pace, pagg. 24 e ss.)

Comunque stiano le cose, sembrerebbe che la donna risulti essere oggi, per sé stessa e per gli altri componenti della relazione familiare, figli compresi, “sempre più sola” secondo l'ironica definizione della pubblicazione di Francesca Longo

**“Mamma sei sempre una sola.
Da quando una donna decide di avere un figlio
a quando un figlio decide di non volere la madre”**

Secondo l'autrice, vi sarà sempre e comunque il momento nella vita di ogni mamma, qualunque cosa faccia, in cui la stessa verrà considerata “na sola”.

Vi sono dei rimedi e quali?

Francesca Longo suggerisce alla donna di non cedere alle difficoltà e allo sconforto, ma di reagire con fermezza e lucidità coltivando sé stessa e le sue risorse e potenzialità secondo gli stimoli contenuti nella rilettura di “Se” di Kipling che noi pure le abbiamo donato e che trovate in cartella.

*Si è madre per capire l'inesplicabile.
Si è madre per illuminare le tenebre.
Si è madre per coccolare quando i lampi striano la notte,
Quando il tuono viola la terra, quando il fango inghiotte.
Si è madre per amare senza inizio nè fine.*

Miriam Ba

COMUNE DI BEDIZZOLE
MERCOLEDI' 23 NOVEMBRE 2005

Ore 20,30 presso Centro Sociale
Viale Libertà n. 36 – Bedizzole

“E IL PAPA’ DOV’E’ ?”

I nuovi padri
nelle diverse fasi della vita familiare

Nella Famiglia il padre è più o meno presente di un tempo?

La sua figura è ben delineata, offuscata o smarrita?

Il suo ruolo qual'è?

E' il padre educatore, il padre autorità, il padre che irrompe nel rapporto madre-figlio spezzando il cordone ombelicale che li unisce e costituendo un tramite indispensabile per l'ingresso al sociale e l'identificazione della propria identità?

Oppure è un "mammo", termine ambiguo di recente coniazione scaturito dalla realtà attuale caratterizzata da sempre maggior coinvolgimento dei padri nelle cure dei figli tradizionalmente appannaggio femminile, fin dalla più tenera età dei medesimi?

Quale paternità dunque in Famiglia e quale dopo la separazione?

E' possibile e auspicabile, e in che modo, riequilibrare in ogni momento della vita familiare la presenza e il ruolo del padre rendendolo compatibile e complementare a quello della madre e non avvallando sovrapposizioni e confusione di competenze, spesso fonte di conflitti ed incomprensioni?

Circa la pretesa, per nulla scontata e invero da buona parte dall'utenza - in particolare maschile- contestata, assenza del padre nella nostra epoca, tanto da giungere alla definizione della nostra come di una *società senza padri* (dal titolo del libro dello psicanalista tedesco Alexander Mitscherlich pubblicato per la prima volta nel 1963) si è attinto a livello teorico dall'interessante testo del prof. Paolo Ferliga di recente pubblicazione "*Il segno del padre*" in cui si evidenziano le origini, le cause e le conseguenze a livello di inconscio di tale fenomeno.

"Se è vero che la scomparsa del padre inizia nell'epoca antica - afferma l'autore - è altrettanto vero che fino alla rivoluzione industriale i figli maschi continuano spesso a lavorare col padre: nei campi, nella bottega o nel laboratorio dell'artigiano. In questo modo il padre trasmette al figlio un sapere maschile fatto di gesti, parole, silenzio e l'istinto del figlio si nutre di quello del padre. Anche le figlie possono vedere il padre mentre lavora e lo incontrano, quanto meno, durante i pasti. Si forma così in loro un'immagine del maschile che le accompagnerà tutta la vita.

Il processo di industrializzazione invece, allontanando per tutta la vita i padri dalla famiglia, pone fine alla trasmissione di saperi ed esperienze tipica della società contadina e artigianale. Col venire meno di questa trasmissione, molto del sapere maschile, nella sua dimensione fisica, ma anche psicologica, va perduto.

L'assenza del padre raggiunge in Europa livelli mai visti prima nel periodo delle due guerre mondiali, quando milioni di uomini lasciano la famiglia per il fronte: i figli si separano così dai genitori e i padri dai figli. Spesso per sempre.

Dopo l'immane tragedia delle due guerre, saranno la ripresa economica e l'affermarsi della società dei consumi a tenere i padri lontani dai figli. Sono ora le grandi società multinazionali che si incaricano di rapire i maschi adulti, spesso compiacenti, alla famiglia."

("Il segno del padre", Paolo Ferliga, pagg. 31 e ss.)

Quali le conseguenze familiari e sociali, oltre che a livello di inconscio, di tale fenomeno?

Là dove esistente, è possibile porre rimedio, e come, all'assenza del padre?

E ancora, è utile e auspicabile tra i genitori la condivisione di un progetto genitoriale, tanto più in un'epoca caratterizzata dal criterio del consenso fondante la vita coniugale in luogo del potere gerarchico di autorità riconosciuto dalla previgente legislazione all'uomo in quanto marito e in quanto padre?

E' utile e auspicabile un affido condiviso dei figli ai genitori nella separazione coniugale e tale affido andrà disposto in ogni caso dal giudice, anche mancando la volontà e le risorse in proposito da parte degli interessati?

Abbiamo infine concluso la nostra riflessione sugli interrogativi suscitati dalle sopra riferite domande mediante la condivisa constatazione che anche la paternità, come la maternità, va garantita, riconosciuta e sostenuta, soprattutto nell'interesse dei figli e del gruppo sociale cui gli stessi appartengono come individui.

Dai padri ci siamo accomiatati con l'auspicio di acquisire sempre maggior visibilità e l'invito ad avviarsi verso una paternità responsabile fin dai primi giorni dell'attesa a fianco della propria compagna come esortato dal testo di Jack Heinowitz - il cui Epilogo trovate in cartella-

“Il papà incinto Diventare genitori insieme”

per vivere la loro avventura ogni giorno approfondendo la loro relazione con se stessi, con il bambino che verrà e con tutto ciò che sta per nascere in lui.

*La paternità non si riduce a un'azione passeggera di procreazione.
Il padre è il canale tramite il quale la forza vitale, che è all'origine di ogni cosa,
perviene al figlio, è l'anello intermedio che collega il figlio a Dio;
È personalmente dotato di una forza vitale più grande perchè è più vicino alla sorgente di
vita.*

*Essere padre non è solo generare, ma continuare a vivificare,
a fecondare, a spingere verso la plenitudine,
è trasmettere in maniera permanente l'esistenza.*

Alassane Ndaw

COMUNE DI LONATO
MERCOLEDI' 30 NOVEMBRE 2005

Ore 20,30 presso la "Sala Celesti"
Via Martiri della Libertà n. 12 – Lonato

"PERCHE' MEDIARE ?"

Il dispositivo della Mediazione Familiare
L'esperienza dello "Sportello Famiglia"
del Basso Garda

Il termine "mediazione" nell'immaginario collettivo evoca un compromesso di basso profilo comportante una totale o parziale rinuncia alle proprie pretese e alla tutela dei propri diritti.

La mediazione dei conflitti è perciò in Italia, non solo poco o nulla conosciuta, ma ancora scarsamente accreditata come possibile veicolo di risoluzione e gestione delle problematiche connesse alla vita di relazione familiare.

COMUNE DI LONATO
MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 2005

Anche tra gli utenti del Servizio di Mediazione Familiare attivo dal dicembre 2004 presso lo Sportello Famiglia in funzione presso il Servizio Sociale del Comune di Desenzano del Garda rivolto all'utenza dei comuni del Bassa Garda (Bedizzole, Desenzano, Lonato, Pozzolengo e Sirmione), tale realtà è risultata per il momento confermata.

Si è riscontrata infatti poca o nulla conoscenza, scarsa fiducia e notevole diffidenza sulla praticabilità di tale metodologia, definita spesso dall'utente cui se ne descrivano le caratteristiche e le condizioni di operabilità nell'ambito dell'attività di accoglienza costituente la funzione filtro, "interessante, ma non applicabile nella fattispecie", stante in particolare la ritenuta inesistenza di competenze in proposito da parte del partner di turno.

Eppure, là dove, superate le resistenze e diffidenze iniziali, è stato possibile passare alla fase di Mediazione vera e propria, anche nell'ambito dell'esperienza in atto si è confermata l'intuizione che fa della Mediazione una scelta di campo tra l'utilizzare i mattoni della propria esistenza per costruire ponti, secondo la visione dialettico-collaborativa propria della Mediazione, piuttosto che per costruire muri, secondo la visione tradizionale, svalutativa delle diversità e quindi necessariamente competitiva, della gestione antagonistico-legale dei conflitti dalle medesime derivanti.

Il che equivale consentire agli interessati di uscire da una posizione di stallo, o peggio, di progressivo deterioramento della situazione, trovando una via d'uscita consapevole, concorde e condivisa (rappresentata dall'efficace immagine del ponte che viene a sostituirsi al muro) per la risoluzione o la gestione delle aree di conflitto inerenti la relazione.

Mediando, ossia essendo aiutati a comunicare in maniera funzionale ai bisogni ed obiettivi reciproci facendo appello alle risorse del caso con l'aiuto del facilitatore della comunicazione rappresentato dal mediatore, si potrà risolvere o gestire il problema in atto individuando una soluzione concordata e, quel che più conta, effettivamente praticabile, per il miglior interesse di ciascun protagonista della relazione familiare, nessuno escluso.

La Mediazione aiuterà inoltre a proiettarsi fiduciosamente verso il futuro, piuttosto che ripiegarsi dolorosamente sul passato.

Tale approccio alla presa in carico da parte degli interessati e alla gestione collaborativa dei conflitti della vita di relazione si rivelerà, nella crisi, fonte di positiva trasformazione e di rinnovata serenità in quanto le proprie energie, anziché impegnarsi in una competizione spesso paralizzante e distruttiva, saranno canalizzate verso la ricostruzione.

Talchè,

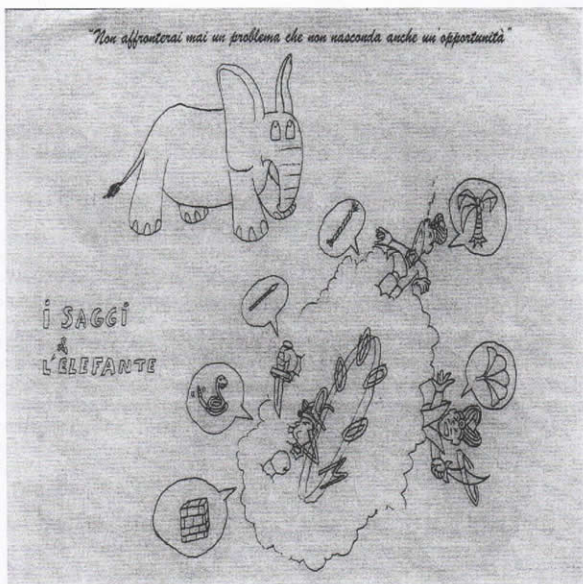
la crisi si trasformerà in benessere

e risulterà confermato che

**“Ciò che il bruco chiama la fine del mondo,
il saggio lo chiama farfalla”**

*Le parole hanno un valore profondo.
Quando sono vere, sensate e sincere,
curano i "cuori che piangono".
Servono a sanare i conflitti tra mariti e mogli,
genitori e figli, fratelli e sorelle,
a intraprendere e portare a termine
le iniziative comunitarie
e a lenire le sofferenze.
Le parole sono sacre.*

Aminata Traorè



Disegno di un alunno della II Media Inferiore G. Marconi nell'ambito della realizzazione del Progetto di Panta Rei

**"Che fare?
Orientamenti di vita familiare"**

I Saggi e l'elefante

di anonimo indiano

C'erano una volta sei saggi che vivevano insieme in una piccola città. I saggi erano ciechi.

Un giorno fu condotto in città un elefante. I sei volevano conoscerlo, ma come avrebbero potuto?

-Io lo so- disse il primo saggio. -Lo toccheremo.

-Buona idea - dissero gli altri. - Così sapremo com'è un elefante.

Così i sei andarono a vedere l'elefante.

Il primo toccò l'orecchio grande e piatto dell'elefante. Lo sentì muoversi lentamente avanti e indietro. - L'elefante è come un ventaglio - proclamò.

Il secondo toccò le gambe dell'elefante.

- E' come un albero - affermò.

- Siete entrambi in errore - disse il terzo. - L'elefante è simile a una fune. - Egli stava toccando la coda dell'elefante.

Subito dopo il quarto toccò con la mano la punta aguzza della zanna. - L'elefante è come una lancia - esclamò.

-No, no - disse il quinto. - E' simile a un'alta muraglia. - Aveva toccato il fianco dell'elefante.

Il sesto aveva afferrato la proboscide. - Avete tutti torto - disse. - L'elefante è come un serpente.

-No, come una fune.

-Serpente!

-Muraglia!

-Avete torto!

-Ho ragione!

I sei ciechi per un'ora continuarono a urlare l'uno all'altro e non riuscirono a scoprire come fosse fatto un elefante